

Se l'antropologia pensa anche al lockdown

Il nuovo libro di Aime, Favole e Remotti 'a marchio' Dialoghi sull'uomo si occupa del particolare periodo che stiamo vivendo

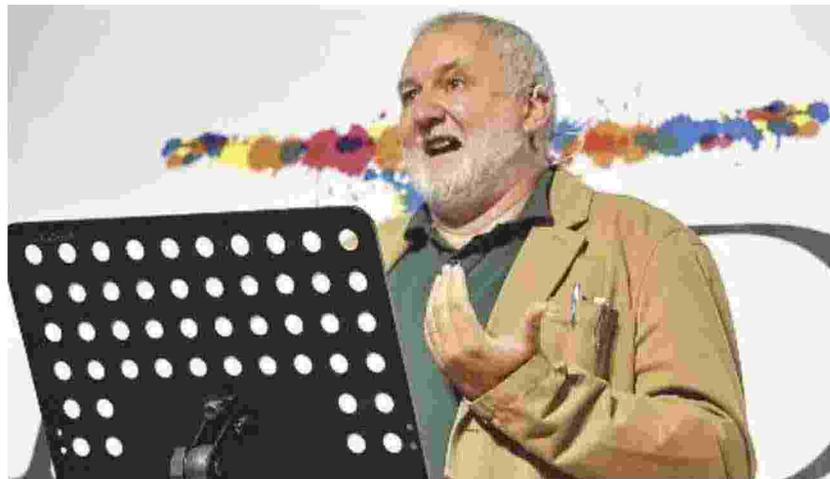
Quella macchina inarrestabile che va a braccetto con l'economia, lo sviluppo, improvvisamente ha vissuto uno stop. E la società si è di colpo mostrata fragile, mettendo a nudo un fatto: svilupparsi è sì crescere, ma insieme è anche un po' morire. C'è una riflessione che appartiene a tutti in 'Il mondo che avrete-Virus, Antropocene, rivoluzione' (Utet), il libro a marchio 'Dialoghi sull'uomo' scritto da Marco Aime, Adriano Favole e Francesco Remotti che sarà presentato mercoledì (ore 18.30; prenotazione obbligatoria allo 0573.974267) al teatro Bolognini.

Professor Remotti, qui incombe un chiaro ultimatum: non c'è più tempo. Quanto siamo vicini al punto di non ritorno?

«La condizione attuale va accettata per quella che è: gli effetti disastrosi sono già iniziati. L'unica cosa da fare ora è chiedersi 'cosa si può fare per parare i colpi che provengono da questa situazione disastrosa?'».

Il lockdown già trascorso e lo spettro di un nuovo blocco che ripercussioni potranno avere sulle relazioni, sulla socialità?

«Il lockdown ha effetti deleteri sul piano della normale socialità umana. Il lockdown costringe



Marco Aime durante una passata edizione dei 'Dialoghi sull'uomo'

gli esseri umani in contesti che sono o quelli della solitudine o quelli di una famiglia. La famiglia è rifugio e sostegno, ma non c'è nessuna società che si affidi soltanto ad essa. Tutte anzi premono affinché dalla famiglia si esca. Ecco che tutte le misure di lockdown ledono la componente sociale, quella oltre la famiglia».

Lei accenna al concetto di 'catastrofi pedagogiche', tanti sostengono che questa pandemia potrà renderci migliori. Quanto c'è di vero in questo?

«Siamo presi dal tran tran quotidiano e questo crea una specie

di accecamento. Poi ecco che le catastrofi, spezzano questo tran tran ponendoci di fronte a problematiche che prima non eravamo abituati a vedere. Si verifica uno scossone, una crisi. Di qui a dire che ne verremo fuori meglio ce ne corre. Dipenderà da come vivremo la catastrofe». **Parlando di furto di futuro, che può fare la scuola per invertire la tendenza?**

«Forse è il caso di ripensare i programmi scolastici, sviluppare una cultura che coltivi lo sguardo al futuro. La storia è sì maestra di vita, ma la componente futuro è così problemati-

ca che non possiamo mettere una maschera sugli occhi ai giovani e impedire loro di guardare in quella direzione».

Che tipo di contributo può dare l'antropologia?

«L'antropologia è uno dei saperi che viene messo fortemente in crisi dalla situazione oggi, ma quel che sostengo è che il sapere antropologico è un sapere che ha dei depositi dove sono depositate le testimonianze di molti tipi di società. Dovere dell'antropologo è riprendere in mano queste cose perché possono insegnarci qualcosa».

linda meoni

